INSERZIONI
In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma, L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Italia:
Anno L. 22. — Trimestre L. [illegible] — Un mese L. 2 [illegible]
Estero — [illegible]
Anno L. 31. — Semestre L. [illegible] — Trimestre L. 10. — Mese L. 3,50.
Centesimi 5 in tutta Italia.

NOSTRI TELEGRAMMI

DA NAPOLI.
(17, ore 1,30 pom.)
La riapertura della Università. Nuove eruzioni del Vesuvio.

Ieri, senza [illegible] discorso inaugurale, venne riaperta l'Università.

Non avvennero disordini.

Però nelle vicinanze dell'Ateneo si notavano parecchi agenti della Questura.

— Il Vesuvio accenna ad un nuovo incremento del periodo eruttivo.

Partenza di principi.

Si annuncia come prossima la partenza del principe di Carignano e del duca di Aosta da Torino.

Le Loro Altezze si recheranno probabilmente a Monza per festeggiare il genetliaco della Regina che ricorre il giorno 20 corrente.

Arrivo di Correnti.

Ieri mattina è giunto a Torino, da Roma, l'on. Correnti, primo segretario dell'Ordine Mauriziano.

Il duca di Sermoneta.

Il duca di Sermoneta, di Roma, che si era recato a Monza, ritornò ieri sera alla capitale per la linea di Genova.

Alla stazione di Novi era ordinato a sua disposizione un vagone-*salon*.

CORTE D'ASSISE DI TORINO.
Processo delle Banche.
Udienza del 17.

L'udienza comincia alle 11 ant.

Un giurato, che, a quanto pare, ne ha avuto assai delle due udienze di venerdì e di sabato e non ne ha udito nulla, presenta una dichiarazione medica che lo dice affetto da infiammazione alla membrana del timpano, in seguito di che viene dispensato dal servizio e sostituito da uno dei due giudici supplenti.

Comincia l'interrogatorio del cav. *Caccia*. Egli dice che gli amministratori si sono obbligati verso i creditori per la somma di L. 140,000 con riserva di regresso verso chi di ragione.

Spiega il prestito fatto dalla Banca di Carmagnola all'avv. Bertola nel modo stesso in cui lo spiegò il Peracciui. La Banca aveva assunto l'esattoria di Carmagnola; occorreva dare una cauzione; la Banca fece un prestito all'avv. Bertola di L. 200,000, e la cauzione data da costui servì come cauzione per l'appalto dell'esattoria.

Quanto al contratto delle 100,000 lire date al Berrier per le tramvie Cuneo-Saluzzo, questo fu presentato dal Peracciui. Il cavaliere Caccia e qualche altro amministratore si [illegible] a Savigliano per informazioni sull'affare e le ebbero buone, in Cuneo poi le ebbero buone sul Berrier e l'affare fu concluso. Questo affare infatti andò benissimo e diede alla Banca un attivo di 60,000 lire, di cui 5000 furono dall'Amministrazione date in premio al Peracciui.

Gli amministratori vi avevano contribuito personalmente per 5000 lire ciascuno e ne ebbero un vantaggio di 2200 lire.

L'affare delle tramvie Asti-San Damiano e Asti-Montechiaro venne presentato dal Peracciui, il quale era già d'intesa con Barucco e Berrier. La Banca incominciò coll'impegnarsi per 90,000 lire, poi, dietro proposta di Peracciui, si impegnò addirittura per un terzo nella costruzione.

La Banca aveva la speranza di essere non solo rimborsata delle spese, ma di averne un grosso vantaggio quando le tramvie fossero vendute, vendita che doveva rendere — secondo il Peracciui e come si sperava da qualche principio di trattative — dalle 380 alle 400 mila lire.

Gli amministratori non avevano medaglia di presenza, avevano un tanto per cento, ma il vantaggio era minimo, tant'è che per il primo triennale ebbero un dividendo di... 17 lire per ciascuno.

Sul Berrier, anche negli ultimi tempi, ebbero ottime informazioni da certo signor Rolle.

Dice che gli amministratori non leggevano le lettere che giungevano alla Banca.

Egli non seppe mai del debito contratto di 400,000 lire, fatto verso il Credito Torinese, e quando lo seppe, disse al Peracciui: Perchè ci ha fatto quel contratto? Non sa che è roba da prigione?

Il Peracciui e stiene che gli amministratori Caccia, Gallo, Sbroglièvacca e Carossio erano informati.

Essi negano.

Si cerca il contratto e non si trova fra gli atti del processo.

Quanto alle irregolarità nei registri, il cavaliere Caccia dice che gli amministratori li controllavano qualche volta, ma erano affidati direttamente agli impiegati dipendenti dal direttore.

***

Si passa all'interrogatorio dell'amministratore *Sbroglièvacca*.

La sua deposizione fu davvero comica.

Ammalato alle gambe, risponde da seduto. Egli non sa come siano andate le cose, non capì mai la gravità della sua responsabilità, sino al giorno che si trovò ridotto alla rovina e per giunta trascinato sul banco dell'accusa. Aveva fiducia nel direttore; senza quella fiducia — egli dice — sarei scappato a rotta di collo. Io sono una bestia... Non aveva altro sfogo e qualche volta andavo in amministrazione. Se avessi abitato cento metri più distante di lì, non sarei mai stato amministratore perchè.... ho le gambe deboli.

***

L'imputato avv. *Carossio* dice d'essersi recato anch'egli, con qualche altro amministratore, a Savigliano per sapere se l'affare della tramvia Cuneo-Saluzzo era buono ed ebbero informazioni favorevoli dall'avv. Cibrario e da Barucco; a Cuneo le ebbero favorevoli sul Berrier, e conclusero l'affare che andò benissimo.

Gli amministratori non ebbero mai premi di sorta. Non seppero dell'affare delle 400,000 lire col Credito Torinese che fu concluso dal Peracciui.

Chiesa Fernando. — Ripete anch'egli i fatti come li raccontò il Carossio, sostenendo che apprese l'affare concluso col Credito Torinese solo dopo il fallimento.

Cascilo Giacomo. — (Un galantuomo lungo lungo, con un'aria dal 80 a 100 anni navigante entro un enorme soprabito). — Noi paesani di campagna — egli dice con aria bonaria — che cosa ne potevamo sapere di cose bancarie? Un giorno andai per prendere Azioni della ferrovia di Saluzzo e Peracciui mi disse: Manca un amministratore e nominiamo lei. — Io non me ne intendo, risposi. — Poco alla volta ne capirà qualche cosa... imparerà...

Accettai, andai qualche volta e non ne ho mai capito niente. Finalmente conosceì che mi era rovinato, quando noi amministratori ci obbligammo verso i creditori per 140,000 lire. Io firmai per 12,000.

Bosso, ex-amministratore della Banca di Carmagnola e caffettiere, è un ometto magro e piccolo e pare sbucato di sotto al soprabito del Cascilo. — Il Peracciui lo invitò a fare l'amministratore nello stesso tempo che invitò il Cascilo, quando i due amministratori Stella e Leoni si ritirarono.

Bosso accettò, ma non si recava all'Amministrazione se non quando era invitato per lettera.

Ritorna sui fatti ormai ripetuti tante volte, sostenendo e facendo capire che non ne ha proprio capito nulla. Questo povero caffettiere si è rovinato facendo una figura... da cioccolattiere.

L'amministratore *Gallo* ritorna su tutte le circostanze del processo spiegandole e dichiarando che gli amministratori, in tutte queste affare, furono in fondo le vere vittime della loro buona fede e della sventura.

E così crediamo anche noi.

Note Albanesi.

Scrive il nostro corrispondente *skodran* da Scutari:

« Piove incessantemente da parecchi giorni, e questa povera città di Scutari è mezza sott'acqua.

« Nel *bazar* (mercato) l'acqua raggiunge l'altezza di due metri. Le strette e sudicie strade di quella parte della città sono trasformate in veri canali e vi si circola colle barche.

« I mercanti hanno trasportato le loro mercanzie dalle botteghe e stanno ad osservare se l'acqua cresce o diminuisce.

« Ma non è facile che l'acqua scemi, poichè il lago di Scutari è gonfio, i torrenti Kiri e Drino corrono minacciosissimi e la pioggia non accenna a cessare.

« La vasta e fertile pianura della Jadrina è tutta sott'acqua, ed il copioso raccolto di frumentone ne è andato disperso.

***

« A tutti questi mali bisogna aggiungere l'agitazione ed il panico della popolazione nel vedere i preparativi guerreschi fatti dal Governo ottomano.

« Molti soldati della riserva sono giunti dalla Media Albania ed altri dalla Siria assieme ad un forte numero di Zeibecchi per rafforzare gli esigui *tabor* (battaglioni) di questa guarnigione.

« Gli *Arrem* di generali ed alti funzionari partirono di qui la scorsa settimana e quasi improvvisamente, il che non è certo un indizio rassicurante.

« Il trasporto da guerra turco che giunse al vicino porto di S. Giovanni di Medua con a bordo i soldati della riserva, sbarcò diecimila fucili Martini, che, se mal non mi appongo, serviranno ad armare, in caso di bisogno, i maomettani scutarini, ed i *muhagerin*, o rifugiati, che emigrarono dai paesi ceduti al Montenegro e che, essendo quasi tutti nell'indigenza, nulla hanno a perdere e formano la parte più irritata e terribile di questa popolazione maomettana.

« Il Governo montenegrino, dal canto suo, non sta colle mani alla cintola e continua gli armamenti, pur sempre inneggiando al supremo bene della pace. »

La bisca di Montecarlo.

Assicurano alcuni fogli francesi che per dare soddisfazione ai Governi inglese, italiano e russo, il signor Freycinet è deciso ad esigere dal principe di Monaco la chiusura dei giuochi.

Dicesi anche che sono state vendute una quantità di Azioni di Montecarlo a poco prezzo.

Ultimo corriere

TELEGRAMMA DA ROMA.
(17, ore 8,45 pom.)

La Giunta del bilancio — Movimento della magistratura — Disposizioni nei professori d'Università — Scontro di treni — Mancini per Villa Borghese — Festeggiamenti ai congressisti.

È falsa la notizia corsa che oggi dovesse essere convocata la Commissione del bilancio.

Forse questa Commissione si riunirà martedì venturo.

— Nel personale della magistratura verranno fatte le seguenti promozioni:

Cantoni, consigliere d'appello a Milano, verrà nominato presidente di sezione alla Corte d'appello di Torino.

Galli, consigliere alla Corte d'appello di Brescia, sarà collocato a riposo.

— Il prof. Pasquale D'Ercole è riconfermato preside della Facoltà di lettere all'Università di Torino.

Il prof. Tommasi-Crudeli, insegnante d'igiene all'Università di Roma, è collocato a riposo.

— La scorsa notte un treno omnibus proveniente da Orbetello scontrò un treno merci.

Un viaggiatore rimase ferito. Il materiale fu molto danneggiato.

— Oggi l'on. Mancini fece al Tribunale uno splendido discorso in difesa dei diritti del Municipio romano sulla Villa Borghese.

L'oratore fu interrotto da frequenti applausi.

— Il giorno 22 corr. verrà dato in Campidoglio un banchetto in onore dei membri del Congresso antropologico-penitenziario che si tiene attualmente a Roma.

Vi interverranno i ministri.

Verrà pure data una rappresentazione di gala al teatro Costanzi.

(18, ore 9,30 ant.)

Il Re e la questione d'Oriente — Depretis, Robilant e Cecchi in conferenza — Un carabiniere piemontese che spara contro un superiore — Il Papa consulta un medico olandese — L'aumento sullo zuccaro, petrolio, spirito, sigari, ecc.

Il Re telegrafò alla Consulta esprimendo il suo desiderio di venir sollecitamente e continuamente informato della situazione della politica estera.

— Depretis e Robilant hanno oggi un colloquio col capitano Cecchi, il quale ripartirà tosto per Pesaro.

— Il *Messaggero* racconta che un carabiniere piemontese, a nome Giovanni Bonavera, trovandosi in servizio a Fumone, presso Alatri, sparò contro il suo brigadiere in seguito ad un litigio avuto. Il brigadiere rimase illeso.

Il Bonavera pare sia allucinato.

— La *Tribuna* dice che il Papa mandò a chiamare un medico olandese, a nome Metzegar, per consultarlo.

— Secondo il progetto finanziario dell'on. Magliani, lo zucchero verrebbe aumentato di undici lire al quintale, il petrolio di cinque, lo spirito di trentacinque.

I sigari che pagavano prima sei lire per quintale ne pagheranno sette, quelli da otto ne pagheranno dieci, quelli da dieci quindici, e quelli da quindici venti.

Pel caffè finora non venne presa alcuna decisione, temendosi che, all'annunzio dell'aumento, cresca pure il contrabbando di questa merce.

Congresso antropologico penitenziario internazionale.

ROMA, 17, ore 9 pom.

Nella seduta d'oggi del Congresso antropologico il prof. Lombroso tessè l'apologia della nuova scienza positivista criminale.

Il prof. Moleschott espose i rapporti che passano fra l'antropologia ed il diritto positivo.

Il congressista Roussel, capo della Società delle Carceri di Francia, il Lacassagne ed altri constatarono l'importanza delle nuove dottrine in relazione colla medicina giudiziaria.

La prima Sezione del Congresso penitenziario votò una massima, secondo la quale l'interdizione temporanea dei diritti civili politici dev'essere pena principale ed accessoria.

Nella seconda Sezione dello stesso Congresso i professori Garofalo, Righi, Muratore e Bonomo discussero sulla unificazione del Codice penale italiano e sulla necessità di instituire dei Manicomii penali.

La questione delle Caroline.

BERLINO, 17, ore 4 pom.

Assicurasi essere imminente la soluzione della questione delle isole Caroline.

IL COLERA.
(Agenzia Stefani)

Roma, 17. — Bollettino del colera dalla mezzanotte del 15 a quella del 16 novembre: Palermo 1 morto; Santa Flavia 2 casi, 1 morto.

La politica francese.
(Agenzia Stefani)

Parigi, 17. — I giornali criticano generalmente la dichiarazione ministeriale, come impotente ad unire una maggioranza.

La *Justice* dice che è un controsenso politico.

L'*Intransigeant* ed alcuni altri prevedono il ritiro del Gabinetto. Incidenti parlamentari sono previsti per giovedì.

La Crisi orientale.
(Nostri telegr. particolari)

Guerra serbo-bulgara.

VIENNA, 17, ore 4,30 pom.

Il *Tagblatt* smentisce la voce di concentramento di 40,000 uomini per parte dell'Austria ai confini della Bosnia, verso la Vecchia Serbia.

— Si dice che la Rumenia domandi la cessione di Silistria, ora appartenente alla Bulgaria.

Le truppe del generale serbo Lescianin, comandante del corpo del Timok, trovansi già dinanzi a Viddino.

BERLINO, 17, ore 4 pom.

Un comunicato ufficioso proclama altamente la concordia dei tre imperi e dell'Italia.

Vi conferma che qui si ritiene che la Serbia abbia agito d'intesa coi tre imperi per ristabilire lo *statu quo ante* nella penisola dei Balcani, oppure rendere impossibile la permanenza del principe Alessandro in Bulgaria.

Ciò faciliterebbe l'unione della Bulgaria colla Rumelia, e procurerebbe alla Serbia un compenso.

Certamente la marcia dei Serbi fece a Londra una peggiore impressione che altrove, perchè là si ritiene una manovra dei tre imperi contro l'Inghilterra, dichiaratasi troppo aperta amica dei Bulgari e del principe Alessandro.

VIENNA, 17, ore 9,30 pom.

Solo stamane le truppe serbe occuparono le posizioni di Tùru, (confine meridionale).

Presso Widdino ebbe luogo un grande ed accanito combattimento, in cui i Bulgari furono completamente disfatti.

In questa battaglia restarono prigionieri mille bulgari, e si arresero pure un intero battaglione di volontari.

Mancano notizie della battaglia avvenuta presso Slivnitza.

ROMA, 17, ore 8,45 pom.

Telegrammi giunti da Vienna al *Diritto* dicono che l'Italia si è accordata coll'Austria per un movimento nella penisola balcanica.

L'Italia ne avrebbe per compenso una rettificazione di frontiere verso il Trentino, per migliorare la difesa militare.

Questa notizia manca però conferma.

VIENNA, 18, ore 8,10 ant.

Ieri fino a mezzogiorno non era ancora avvenuto l'attacco di Slivnitza, nei Balcani, sulla strada di Sofia.

I Serbi s'impadronirono però della linea di comunicazione fra Lom-Palanka e Sofia.

Viddino è completamente circondata dalle truppe serbe. La popolazione è spaventata dalla probabilità del bombardamento.

Le autorità bulgare sospesero la navigazione sul Danubio, e collocarono delle torpedini nel fiume.

VIENNA, 18, ore 8,50 ant.

La *Neue Freie Presse* dichiara priva di fondamento la notizia del *Diritto* secondo cui il conte Di Robilant avrebbe ricevuto comunicazione dalle deliberazioni del convegno di Kremsier, in cui si sarebbe stabilita una eventuale cessione del Trentino all'Italia.

— Parlasi di una missione del generale Ignatieff a Vienna, Berlino, Parigi e Londra.

— Pretendesi che il principe Alessandro di Bulgaria intenda abdicare appena i Serbi arriveranno dinanzi a Sofia.

(Agenzia Stefani)

Sofia, 16. — Zanoff telegrafò alla Porta domandando risposta alle domande del principe. Aggiunse che la Bulgaria, quale vassalla, è impossibilitata, secondo il trattato di Berlino, a trattare col nemico.

Costantinopoli, 16. — La seduta della Conferenza lasciò buona impressione. Nella seduta di giovedì sperasi di giungere ad una soluzione soddisfacente.

Costantinopoli, 17. — La Porta, rispondendo ai telegrammi del principe Alessandro, constaterà che la violazione del trattato dai Bulgari del trattato di Berlino incoraggiò i Serbi.

Costantinopoli, 17. — La Conferenza adottò ieri deliberazioni che saranno rese definitive soltanto quando in seguito alle istruzioni [illegible] del ministro inglese. In complesso le proposte ottomane sarebbero accettate, colla modificazione che la Turchia sola farebbe l'intimazione. Le Potenze l'appoggerebbero con una dichiarazione distinta. La Conferenza ammise in massima di continuare i lavori malgrado gli avvenimenti della Serbia.

Belgrado, 17. — Il quartiere generale del re fu trasferito a Tzaribrod. La posizione di Dragoman, attaccata dalle truppe serbe la sera del 15, fu abbandonata dai Bulgari la mattina del 16. I Bulgari furono completamente battuti. Trin fu preso d'assalto. I Serbi fecero molti prigionieri. Interi battaglioni bulgari deposero le armi. I Serbi presero due cannoni. Lescianin diede battaglia ai Bulgari fra Kula e Viddino. I Bulgari, battuti e dispersi, abbandonarono morti e feriti sul terreno. I Serbi fecero mille prigionieri. Le loro perdite sono relativamente deboli.

Sofia, 17. — Il principe Alessandro è giunto iersera a Slivnitza, ove concentra le sue forze attendendo un attacco dei Serbi che attraversarono il passaggio di Dragoman. Oggi avvenne nessun attacco contro Slivnitza.

Atene, 17. — Tricupis dichiarò che l'Opposizione non solleverà nessuna questione di 8 mesi, ma che sosterrà il Governo.

Sono aumentati i movimenti di truppe verso la frontiera.

Atene, 17. — Delyannis ordinò a Rangabè, agente della Grecia a Sofia, di tenere a Karaveloff un linguaggio severo sulle moleste ingiustificabili usate contro i sudditi greci e gli oltraggi ai ritratti del re e della regina di Grecia commessi da funzionari bulgari.

AGENZIA STEFANI.

Vienna, 17. — La Delegazione austriaca ha chiuso i suoi lavori votando i crediti per le truppe nella Bosnia.

Kalnoky espresse la riconoscenza dell'imperatore per lo zelo patriottico della Delegazione, ed i ringraziamenti del Ministero pella comune fiducia dimostratagli e personale perchè la Delegazione, apprezzando gli avvenimenti nei Balcani, si astenne ieri da una discussione approfondita sulla politica estera.

Brescia, 17. — *Elezioni politiche.* — Risultato di 136 sezioni: Baratti eri 6165; Sbarbaro 844 voti. Mancano poche sezioni.

Parigi, 17. — Il Senato ha approvato in una prima sua deliberazione il progetto che proibisce le pesche straniere nelle acque dell'Algeria.

Vienna, 17. — La Conferenza internazionale del *diapason* normale ha approvato la proposta austriaca di raccomandare ai Governi sono disposti il *la* di Parigi, cioè il *la* la cui altezza dà 870 vibrazioni semplici al minuto secondo.

Il *la* di 864 vibrazioni, costituente il diapason delle bande militari italiane, venne sottoposto ad un profondo esame, ma diverse ragioni pratiche fecero adottare il *la* di Parigi.

Oggi, in onore del maestro Boito, venne rappresentato il *Mefistofele*.

Parigi, 17. — D'Aunay, attualmente ministro a Stoccolma, andrà ministro al Cairo. Darrère andrà a Stoccolma.

Madrid, 17. — La decisione del Papa sull'affare delle Caroline è arrivata ieri. Canovas la comunicò subito a Solms; tutti due si posero d'accordo circa le basi dei negoziati da tenersi fra Madrid e Berlino pel compenso da darsi alla Germania, che il Papa raccomanda alla Spagna di accordare come giusti. Fissarono pure la data della pubblicazione dell'accomodamento definitivo, conforme all'avviso del Papa.

Il colera è scoppiato nella provincia di Huelva.

La convocazione del Senato.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica:

Il Senato del Regno è convocato in seduta pubblica mercoledì 25 novembre 1885, alle ore 3 pom.

L'ordine del giorno è il seguente:

I. Sorteggio degli Uffici;

II. Discussione dei seguenti progetti di legge:

1. Provvedimenti riguardo alla marina mercantile (n. 107);

2. Determinazione della natura ed estensione delle servitù militari attorno alle fortificazioni ed a taluni stabilimenti militari (n. 136);

3. Modificazioni alle leggi sull'istruzione superiore del Regno (n. 100);

4. Disposizioni sul lavoro dei fanciulli (n. 89).

Cose universitarie.

Ieri un'assemblea di studenti universitari, adunata alle 3 pom., nell'aula magna della Università di Torino, ha votato quest'ordine del giorno:

« Gli studenti dell'Università e degli Istituti superiori di Torino;

« Radunati in assemblea;

« Protestano contro il regolamento universitario Coppino;

« Dichiarano inaccettabile la nomina governativa dei rettori, perchè contraria al decoro del Corpo accademico ed alle tradizioni universitarie;

« Dichiarano intangibile il diritto d'associazione e di riunione, che, assicurato dalla legge statutaria, non può essere distrutto o leso da un regolamento ministeriale;

« Rivendicano alla studentesca il diritto di conservare la bandiera universitaria, volontariamente affidata al Rettorato, e dichiarano di non volerla riconoscere, checchè decreti il ministro Coppino;

« Si appellano al Parlamento nazionale, perchè, come già nel 1848 e nel 1849, infligga al Ministero attuale un voto di biasimo. »

I giornali nuovi a Roma.

14 novembre.

Il nostro corrispondente ci scrive:

« Il giornalismo romano si è accresciuto di un nuovo periodico, la *Piccola Tribuna*, giornale quotidiano del mattino che, assieme alla *Tribuna* mamma, procurerà di far sempre più contento il pubblico che legge già la sua genitrice. La *Piccola Tribuna*, il cui formato è metà della *Tribuna* grossa, conterrà specialmente i telegrammi della notte, la cronaca di Roma, le notizie che non sono arrivate in tempo per la gazzetta della sera innanzi e che *soffriebbero* ad aspettare la sera seguente, articoli di varietà, ecc., ecc. Agli abbonati della *Tribuna* grande, la piccola sarà spedita *gratis*.

« Un altro giornale quotidiano, di medio formato, uscirà col primo del mese venturo. Si intitolerà: *Il Moschettiere*, e procurerà di diventare il più popolare e il più interessante possibile. Chi ne assume la direzione ha ingegno e pratica più che bastante per riuscire: è l'avv. *Ernesto Mezzabotta*, alias *Da Ione* della pubblicazioni Perino, alias *Pedante* del *Fracassa* e recentemente autore del *Sisto V* e della *Papessa Giovanna*, storie romantiche a grand'effetto... tanto pel pubblico quanto per l'editore.

« C'è pure all'orizzonte e per prossimo a spuntare un terzo giornale, ma questo di mole maggiore, di programma più vasto, e con un arsenale di novità... Se ne predicono molte cose, ciò che acuisce la curiosità. Il giornale sarà fondato da due noti e stimati letterari, i coniugi signori Scarfoglio e Serao, e probabilmente si intitolerà: *Il Corriere di Roma*.

« Mentre tanti giornali si annunziano, cosa strano, ce n'è uno che si pone annunziare che non uscirà. E questo è quel tal giornale che fu strombazzato qua e là e che avrebbe fondato la *Banca Tiberina* allo scopo di spalleggiare la speculazione edilizia cui la Banca impiega i suoi capitali, e del quale si era pur detto che sarebbe stato direttore il comm. Biagio Caranti. La notizia è semplicemente una fandonia, giacchè mi consta positivo che nè la Banca, nè il comm. Caranti hanno in mente di badare ad altro giornale che a quel o..... dei conti correnti. »

L'avvenire di Porto Maurizio.

Porto Maurizio, 15 novembre.

(Ritardo) — Nel 1856, nell'occasione in cui si inaugurò la ferrovia Acqui-Savona, due illustri consiglieri di Torino, il conte Sclopis di Salerano, gloria della Magistratura piemontese e d'Italia, e Riccardo Sineo, pronosticarono che questa prima rete, costrutta in mezzo a tanto peripezie, non avrebbe per nulla diminuita l'importanza di quella che un giorno non lontano avrebbe messo in comunicazione diretta il bacino superiore del Po col mare di Porto-Oneglia. Questo progetto, che era già stato concepito in embrione dal grande statista e politico Camillo Benso di Cavour, ora è riapparso sull'orizzonte mercè l'opera intelligente e patriottica dell'egregio nostro deputato Vincenzo cav. avv. Massabò, il quale, tanto nell'aula di Montecitorio come in seno al nostro Consiglio provinciale, non mancò di far conoscere il grande incremento che questa ferrovia recherebbe al commercio di terra e di mare; tanto più che Oneglia e Porto Maurizio sono destinate ad unirsi in un amplesso fraterno ed avere un porto unico.

I generosi conati dell'on. Massabò furono sinora coronati di un felice successo, giacchè tanto cotesto vostro Consiglio provinciale, come quello di Cuneo, hanno già emesso il loro voto favorevole al suddetto progetto, e si spera che anche il Consiglio municipale del vostro illustre Toro, il quale a giorni sarà chiamato a deliberare in sul riguardo, ne imiterà l'esempio e contribuirà non poco allo scioglimento della questione.

L'importanza poi di questa ferrovia aumenterà dallo sviluppo ed incremento che prenderà Porto Maurizio, la quale presto dovrà occupare un posto cospicuo fra le vetuste e leggiadre sue consorelle liguri.

Un contratto per l'ingrandimento della nostra città, onde renderla un delizioso soggiorno invernale e balneario v'è già dal nostro Municipio stipulato con una Società di capitalisti francesi, e ieri l'altro ebbe il plauso e la sanzione della nostra Deputazione provinciale, che lo ratificò all'unanimità.

Ora non si aspetta che la sanzione reale per metter mano ai lavori. »

Secondo Congresso dei mugnai.

Per iniziativa dell'Associazione nazionale dei mugnai, il secondo Congresso dei mugnai sarà tenuto in Bologna nei giorni 29 e 30 novembre corrente, nella sala della Borsa.

I temi per la discussione sono:

1. Creazione di scuole pei mugnai e relativo programma.

2. Proposta di Esposizione internazionale di apparecchi di macinazione e panificazione.

3. Conferenza sull'arte molitoria da tenersi all'epoca del Congresso.

4. Accordi fra i mugnai per il servizio delle tele, per l'unificazione della denominazione delle marche, per la limitazione dei contratti a termine e per l'adozione di effetti nelle vendite.

5. Proposta di Società mutua cooperativa fra i mugnai per l'assicurazione dei propri stabilimenti.

6. Domanda alle ferrovie per la riduzione del carico minimo delle crusche.

7. Domanda al Governo per l'appalto delle farine ad uso militare.

Chiunque aderisce al Congresso può proporre altri temi, comunicandoli dieci giorni prima alla presidenza dell'Associazione.

Le Amministrazioni ferroviarie delle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula, col consenso del Ministero, e[illegible] biglietti di andata e ritorno a prezzo ridotto, valevoli dal 21 novembre al 5 dicembre venturo.

La circolare d'invito diramata servirà per ottenere il biglietto ferroviario e per essere ammesso al Congresso. Chi non l'avesse ricevuta ne faccia domanda alla presidenza dell'Associazione.

Si fa caldo invito a tutti i mugnai di intervenire al Congresso.

La Conferenza coloniale di Napoli.

Il presidente della Conferenza coloniale di Napoli ha diretto il seguente telegramma alla Camera di commercio di Torino:

« *Napoli, 14 novembre.* — Conferenza coloniale ieri sera terminando suoi lavori deliberava inviare affettuoso saluto codesta Camera, ringraziandola fattasi degnamente rappresentare.

« *Presidente Lazzaro.* »

La Camera di commercio di Torino ha risposto col seguente dispaccio:

« *Lazzaro, presidente Conferenza coloniale, Napoli.* — Grato per cortese telegramma ricambio nome questa Camera cordiali saluti ben lieto se opera suoi delegati avrà contribuito raggiungere scopo prefissosi Conferenza coloniale.

« *Membro anziano Tacconotta.* »

Leggete in quarta pagina l'appendice:
LA MOGLIE DELL'ONOREVOLE.

L'Esposizione internazionale del lavoro a Parigi.

Ecco l'elenco degli espositori piemontesi premiati a questa Mostra:

Medaglie d'argento dorato. — Bertoli, di Varallo (Valsesia), miele e cera — Manfredi, di Torino, fotografia.

Medaglie d'argento. — Lampo, d'Asti, birra — Marchetti, di Torino, strumenti di musica — Mojraghi, di Torino, calzolerie — Nocco, di Caresana (Vercelli), aratro — Pichetto, di Torino, casse-forti.

Medaglie di bronzo. — Borlotto, di Verduno (Alba), vini di Barolo — Charlon, di Diano Marina, calce e cementi — Chiabotto, di Martinetto (Torino), impastatore da pane — Gerbi, di Torino, liquori — Momo, di Vercelli, disegni — Moncaldo, di Torino, studio dei legni impiegati nell'industria — Mo, di Vercelli, contatori a gas.

Menzioni onorevoli. — Bruno fratelli, di Torino, sete.

Ci viene recata una dolorosa notizia.

È morto ieri mattina, nella sua villa presso Soperga, il

dott. Carlo Sassi,

padre del nostro compianto amico e collega di redazione, Giuseppe Sassi.

Il dott. Sassi era nato in Alessandria, e non aveva che settantatrè anni. Antico medico militare, poi medico privato in Savona, in Alessandria, in Torino, s'era guadagnata molta simpatia pel suo zelo presso i malati e per la sua modestia. Si può dire che visse pel suo unico figlio, Giuseppe, che scese nella tomba quando il suo talento fecondo e geniale prometteva di più; mancatogli il figlio, il povero vecchio cominciò a declinare, e tutti presagivano che egli non sarebbe sopravvissuto a lungo al caro estinto; egli si sentiva chiamato alla terra, e l'ultima sua cura fu di comperare, nell'augusto cimitero di Soperga, pochi palmi di terra per dormire accanto alla spoglia del figlio il sonno eterno.

Mandiamo le nostre più sentite e cordiali condoglianze all'afflitta vedova, che resta sola a piangere un figlio adorato, un marito degno di tutta la stima e di tutto l'affetto, al quale aveva consacrata la vita. Possa almeno lenire il suo dolore il sapere che quanti conobbero e l'uno e l'altro ne conserveranno sempre un mesto ed onorato ricordo.

[illegible]

Parigi	16	17
3 0/0 francese ammort. nuovo	81 30	81 25
3 0/0 francese	79 10	79 35
4 1/2 0/0 francese	107 45	107 72
3 0/0 nuova	— —	— —
Rendita italiana 5 0/0	95 70*	95 65
Obbligazioni Romane	— —	— —
Ferrovie Meridionali	702 —	702 —
Cambio su Londra	25 21	25 20 5
Consolidato inglese	100 1/16	100 3/16
Obbligazioni Lombarde	316 —	316 00
Cambio sull'Italia	—	1/4

* Riporto cent. 15.

BORSA UFFICIALE
18 novembre.

Prestito [illegible] decorrenza 1º luglio — Contrattazioni del mattino in c. 95 85 [illegible] 87 1/2.
Colla cedola del semestre in corso:
Corso medio 95 85.
Senza cedola:
Corso medio 93 62.
Consolidato 3 0/0, decorrenza 1º ottobre — Contrattazioni del mattino in contanti:
Colla cedola del semestre in corso:
Corso medio d'ufficio 61 —
Senza cedola:
Corso medio d'ufficio 59 71.
Cambio — prezzo normale 104.
Az. Credito Mob. Ital. — Cont. del matt. in L. 579 50 f.c.
Az. Banca Sconto e Sete — C. del matt. in L. 611 50 615 f.c.
Az. Banca Tiberina — C. del matt. in liquid. [illegible] f.c. — [illegible] f.p.
Az. Fondiaria Ital. — Cont. del matt. in L. [illegible] f.c.
Cartelle fond. Banca di Napoli. C. d. m. in c. 457 50 [illegible]

CAMBI			a vista		a tre mesi	
			da	a	da	a
Francia	—3	100 90	100 80		— —	— —
»		101 15	101 25		— —	— —
Svizzera		10 25	101 35		— —	— —
Londra	+3	— —	— —		25 15	25 17
»		— —	— —		— —	— —
Germania	+1	— —	— —		25 19	25 21
			breve		123 7/8	124 1/8
			lungo		123 1/4	124 1/2

Sconto alla Banca Nazionale 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.

Cronaca della Borsa. — 18 Nov. — Dopo la brillante apertura di cui facemmo cenno ieri nel Borsino e che ci mandava i corsi di 81 62 1/2, 79 72, 107 85, 95 85, Inglese 100 3 16, la Borsa di Parigi piegava in chiusura ai seguenti prezzi:
81 27 1/2, 79 57 1/2, 107 72 1/2, 95 65, Inglese 100 3/16.

Alla sera si mantenevano gli stessi prezzi, con minime variazioni:
81 27 1/2, 79 55, 107 75, 95 67 1/2, Inglese 100 3/16.

I telegrammi particolari di Borsa dicono che la speranza di veder localizzata la guerra, ed anche presto finita, sostiene la Borsa; però aggiungono che nella situazione attuale è meglio vendere il termine e comperare a premio, perchè un'altera ed complicazione di cose potrebbe condurre ad una catastrofe. Semplificando i termini, pare si voglia dire che tutto va bene, ma che è meglio vendere. Ben inteso, che noi non facciamo che riferire l'opinione che pare predomini alla Borsa di Parigi, senza prender partito nè pro nè contro. Però si osservano preparativi per parte della Turchia, che sono forse troppi pel semplice scopo di rimettere l'ordine nelle provincie dei Balcani.

Ore 12.

Borsa eccellente, da noi, sotto tutti i rapporti, tanto sulla Rendita che sui Valori.
Rendita fine mese 95 92 1/2 a 95 97 1/2
Rendita cont. 95 [illegible] a 95 [illegible]
Banca Naz. 2240 a [illegible]
Mobiliare 579 a 576.
Banca Tiberina [illegible] a 690.
Mediterraneo 5[illegible] 1/2 a 5[illegible] 1/2.
Banco Sconto [illegible] a 612.
Credito Torinese 300 a 301.
Fondiaria Italiana 331 a [illegible].
Industria e commercio 227 a 228.
Esquilino 2[illegible] a 2[illegible].

Telegrammi particolari commerciali.

Parigi, novembre (sera)		16	17
Farine 12 marche pel corr. (% fr.)	»	41 75	41 60
» per dicembre	»	19 25	47 60
» pei 4 mesi da primo	»	19 10	49 —
» a 4 mesi marzo	»	50 30	50 —
Zuccaro mascabato 88 disp. (%)	»	40 —	40 —
» raffinato scelto	»	107 —	110 —
» bianco 3 disp.	»	46 75	46 50
» id. a 4 mesi da marzo	»	48 60	48 50

Liverpool, 17 novembre (sera).

Cotoni. — Vendite generali, balle 8000, di cui per la speculazione 1000 e per la esportazione 7000.
Cotoni Americani prezzi fermi.
Cotoni Surate passati.
Importazione della giornata 18,000.

Havre, 17 novembre (sera).

Cotoni. — Vendute balle 2000.
Mercato calmo.
Caffè. — Venduti sacchi 16,000.
Mercato debole.

Manchester, 17 novembre (sera).

Cotoni filati e cotoni crudi.
Mercato fermo, prezzi ben tenuti ai corsi precedenti.

Marsiglia, 17 novembre (sera).

Frumento. — Importazioni quint.			37,315
Id. — Vendite		»	13,700

Mercato calmo.

Austria e Italia nella questione orientale

La guerra balcanica precipita. Le truppe bulgare, di così recente formazione (datano appena dal 1879), insufficientemente armate, inesperte di guerra, e, più che tutto, *prive di ufficiali a motivo del ritiro degli ufficiali russi*, soccombono dappertutto dinanzi alle truppe serbe, già pratiche di guerra, condotte dagli ufficiali che fecero la guerra del 1877, e bene armate, grazie ai danari provvisti dalle Banche di Vienna, ed alle forniture partite dalle fabbriche austriache. Così, se la lega dei tre imperatori dovrà mantenersi, la Serbia strapperà impunemente ai Bulgari una parte del loro territorio; risorta in nome del principio di nazionalità, calpesterà, per un interesse dinastico, un'altra nazionalità, sorella in razza. E di questo conquisto della Serbia se ne farà un merito l'Austria per aumentare la sua influenza nella penisola balcanica e preparare sempre meglio il suo *incamminamento*.

E l'Italia, strettamente legata all'Austria, tiene bordone a tutto questo, e, invece di farsi sostenitrice dei principii di nazionalità e di libertà, approva che i piccoli Stati d'Oriente si facciano la guerra, e spiana la strada di Salonicco all'Austria! — Chi l'avrebbe detto nel 1860!

Pretendono alcuni che essa lo faccia per proprio interesse; che siano stati rivelati alla Consulta i patti di Kremsier; che fra questi patti sia contemplato un nuovo assetto dell'Oriente, per acconsentire al quale l'Italia avrebbe un compenso nella rettifica del suo confine al Trentino. — Un contratto simile, essendo fatto fra i tre imperatori, non si può comprendere se non supponendo che sia fatta alla Russia la parte sua, mediante una occupazione diretta od indiretta della Bulgaria. In tal caso, il ritiro degli ufficiali russi dalla Bulgaria e l'aggressione serba contro i Bulgari farebbero parte d'un gran piano di battaglia delle grandi Potenze, onde dare ad Austria e Russia il pretesto d'intervenire colle armi in Oriente. Sarebbe il principio della fine dell'Impero turco, ed il secondo passo (l'occupazione della Bosnia fu il primo) per la formazione di un nuovo *Oesterreich*, di un nuovo Impero d'Oriente.

Ma questa soluzione implica che i Russi possano assidersi sul Bosforo. L'Europa ammetterà ora quello che ha sempre combattuto? Tutto è possibile a questo mondo, anche l'inverosimile. Ma chi avrebbe mai supposto l'Italia complice d'una tal politica? Per aver che cosa? Una provincia italiana che essa potrebbe facilmente prendersi colle armi quando l'Austria fosse bene impegnata in Oriente. Non era necessario, per ciò, dare un'approvazione alla meno generosa di tutte le politiche.

Noi staremo a vedere qual piega vanno a pigliare gli avvenimenti, e vigileremo, affinchè non si dica più, come nel 1878, che l'Italia aveva delle velleità, non delle opinioni. Intanto, continuando a deplorare la politica estera scelta dal nostro Governo, segnaliamo alla intuizione dei nostri lettori la seguente lettera del nostro egregio corrispondente viennese:

Vienna, 15 novembre.

(Bix) — In tempo di telegrafo pare poco serio lo scrivere quando già parla il cannone; ma vi scrivo non è che per avvertire i vostri lettori di cose che non riusciranno mai a rilevare dai dispacci e dalle corrispondenze ufficiose e semiufficiose.

Non è già che la Bulgaria abbia tratto pe' capelli re Milano; già è re Milano che, finalmente, ha trovato il pretesto di cui andava in cerca per passare i confini e assicurare un po' d'aumento al territorio del suo regno.

È curioso davvero come tre quarti d'Europa si lascino ingannare da un sistema d'informazioni a base di premeditato assassinio a danno della Bulgaria.

La verità è che re Milano non gioca oggi se non la miserabile partita della sua corona. La servilità verso l'Austria gli aveva fatto perdere tanto, non dico di simpatia, ma di stima agli occhi del suo popolo, ch'egli ha cercato tutti i mezzi di redimersi col ridurre la Serbia al punto che paresse provocata a guerra dalla Bulgaria. Tutte le notizie che da Nisch e da Belgrado si son fatte diffondere a carico del contermine principato non sono che menzogne, e menzogne grossolanamente architettate, degne di un re la cui genealogia, a due generazioni di distanza, si perde in un mercato di quadrupedi da spazzole. Alcuni battaglioni bulgari non si trovarono già *ultimamente* concentrati verso il confine serbo che per ciò che due Corpi d'esercito serbi si trovavano *da tempo* concentrati verso il confine bulgaro. Se ci è provocazione, è provocazione serba.

⁂

Ma, naturalmente, la Bulgaria non ha chi ne sostenga le buone ragioni; non ha neppure chi s'accontenti di rendere omaggio alla verità nuda e cruda, non spacciando menzogne, diffamazioni e commenti maligni a suo carico. La Serbia ha conchiuso un prestito di venticinque milioni con una banca di Vienna, e non è meraviglia così che trovi tanti e sì calorosi propugnatori della sua causa. Dalle pezze di panno avanzano gli scampoli e da' milioni rimangono gli spiccioli.

Sarebbe assai male si credesse che, in verità, a Belgrado si sarebbero accontentati del ristabilimento dello *statu quo ante*, e che furono indotti da « provocazioni bulgare » a non aspettare le decisioni della Conferenza.

Era tutto combinato prima; fino dai primi di questo mese vi scrissi che « si sarebbe trovato modo a provocare l'incidente di cui si aveva bisogno. » Il Governo bulgaro ha vilipeso l'amor proprio dell'esercito serbo! O dimmi no! Voi dite che truppe vostre non si trovano in territorio bulgaro, e poichè esse sa che verso Tra si sono un trecento dei vostri, dichiara che li farà trattare come briganti. Allora confermate, implicitamente, che c'erano? Da Belgrado fu diffusa perfino la menzogna che non so quanto contituaia di serbi fossero carcerati e torturati in Bulgaria, e il principe Alessandro dovette dichiararsi pronto a far visitare le carceri da uomini di vostra fiducia, perchè la spudorata invenzione non trovasse l'eco in cui sperava. Da quando in qua, del resto, i soldati di re Milano passano per tanti cavalieri della Tavola Rotonda?

⁂

La rivelazione di un veramente nobile carattere è quella del principe Alessandro. Lotta per la propria ambizione! Sia pure! Ma l'ambizione sua combina con quella del suo popolo. Novantanove su cento, al suo posto, avrebbero preferito la devozione supina alla Russia, che gli assicurava onori a Pietroburgo, un ricco appannaggio e tante speranze per l'avvenire. Se nella sua condotta si dimostrerà un errore, sarà un cavalleresco errore: di avere avuto del suo popolo un concetto un po' troppo alto; d'averlo supposto capace di un senso d'indipendenza forte di fronte a qualunque pericolo, anche a quello di una momentanea disfatta del suo ideale. Chi può dire che quando l'ala destra dell'esercito serbo avrà superato la più forte difesa bulgara, al passo di Dragoman, i Bulgari non vedano nel loro principe, invece che la loro tutela, la loro disgrazia, e non gli si rivoltino con una foga uguale a quella con cui lo seguirono a Filippopoli?

Poniamo noi immaginare che gli agenti e il denaro russo che lavorarono tanto in questi ultimi tempi per produrre una controrivoluzione a Sofia, che — nella capitale della Bulgaria — cercarono di far trattare la camorra allo scemo Stransky (ormai la cosa è ufficialmente accertata) non si mostreranno più quando si tratterà di approfittare dei primi rovesci e di troppo facili allori serbi? Non parrà anzi allora migliore l'occasione di persuadere a' Bulgari ch'essi non hanno da sperare sul serio che nella « Santa Russia? » Lo stesso principe Alessandro ebbe a dire che, nemmeno in caso di trionfo, egli sperebbe nella gratitudine del suo popolo; figuratevi in caso di sfortuna!

⁂

In mezzo a questo garbuglio, noi Italiani abbiamo la dolce soddisfazione di vedere la politica del nostro governo riflesso doppio con quella dei tre Imperi. Si comprende che l'Austria segua la linea di condotta che le pare più conveniente pei suoi interessi, quand'anche da altri — e proprio dal punto di vista di codesti interessi — quella linea di condotta possa ritenersi sbagliata; ma non si comprende questa *furia italiana di associarsi ad una politica la quale se riesce sarà odiosa, e se non riesce parrà a tutti ridicola*; il nostro paese, che deve la propria esistenza alle rivoluzioni e alle lotte pel principio di nazionalità, aveva almeno il *debito di mantenersi in riserbo, e di alzar la voce solo a difesa degl'interessi proprii, in caso che fossero minacciati*, — sarebbe stato sempre egoismo, — invece che collaborare con tanto zelo al mantenimento di una pace che, interpretata a questo modo, è più crudele di qualunque guerra.

I giornali tedeschi gongolano di gioia riportando in telegrammi la novella del nostro zelo per la causa dei tre Imperi, così tant'è che quella dei tre Imperi sia proprio, a proposito della Bulgaria, una sola ed unica causa; riferiscono giubilando la dichiarazione del conte di Robilant che i Bulgari non hanno alcun diritto, abbenchè il solo dovere di non turbare la pace dell'Europa; e piangono addirittura di commozione per un dispaccio in cui si dice avere il nostro ministro degli esteri fatto sollecitare la Turchia ad approfittare dell'occasione favorevole per castigare (*züchtigen*) la Bulgaria.

Il conte di Robilant applica i proprii criteri: in ciò rispetto e non provo alcuna meraviglia. Egli fu, del resto, altrettanto severo nel chiedere le repressioni dell'irredentismo, *facendo così apparire come comperata a costo di umili sottomissioni un'alleanza che doveva essere guadagnata da pari a pari*. Solamente immaginavo che l'Italia — che per sorgere ebbe bisogno d'un'Inghilterra stonante nel coro dell'Europa conservatrice — fosse mite a una politica meno barbara di quella che segue ora. E da questo ai fatti pazzi della prima causa sballata, ci corre!

Commercio vinicolo.

Apprendiamo dalle statistiche della Direzione generale delle Gabelle che durante i primi nove mesi del corrente anno si è verificato il seguente movimento nel commercio vinicolo dell'Italia coll'estero:

Esportazione	ettolitri	713,000
Importazione	»	363,000

Invece nei nove mesi corrispondenti del 1884 si ebbero risultati ben più lusinghieri; infatti, l'esportazione dei nostri vini fu di ettolitri 2,017,000 e l'importazione dei vini esteri di soli ettolitri 41,800.

L'enorme differenza che corre fra le due annate è da attribuirsi esclusivamente alla cattiva vendemmia del 1884, la quale fu assolutamente deficiente sia per la quantità che la qualità del prodotto.

Questi risultati sono per noi sintomo dello scarso valore dei nostri vinificatori, i quali non seppero e non vollero far tesoro pro degli insegnamenti della scienza e della pratica nazionale per rendere accetti alla consumazione i vini di una vendemmia scadente, e ci avvertono ancora del difettoso organamento dell'industria vinicola italiana, la quale, priva di quelle scorte che sono indispensabili per mantenere attivo il commercio e fecondo qualsiasi industria, si vide stremata, rimpicciolita, soverchiata per una sola annata di scarsa produzione.

Ben diversamente accade in Francia dove, non ostante i disastri prodotti dalla fillossera, quell'industria vinicola si mantenne meravigliosamente rigogliosa, alimentando una esportazione di costante importanza.

Intanto, poichè la copia e la bontà dell'ultima vendemmia riforniscono abbondantemente le nostre cantine, è strettamente necessario che si pensi seriamente, non solo a ripigliare quel posto che nel movimento generale vinicolo abbiamo momentaneamente perduto, ma ad assicurarci colla formazione di potenti depositi o *stock*, una posizione commerciale seria e duratura.

Aggiungiamo ancora che dalla Francia e dalla Spagna giungono cattive notizie intorno al raccolto dell'uva, così che quei produttori sperano con fondamento di compensare colla sostenutezza dei prezzi la deficienza della produzione. L'annata vinicola commerciale si apre adunque con buoni auspici pei nostri produttori e commercianti, i quali debbono saper cogliere il momento opportuno perchè i nostri vini siano giustamente apprezzati sul mercato mondiale.

S. L.

Gli alunni delle Scuole Commerciali e le Camere di commercio.

Tempo fa abbiamo pubblicata una circolare del ministro Grimaldi, nella quale, trattandosi degli impiegati di segreteria delle Camere di commercio, si dichiarano come titoli necessarii per l'ammissione a quegli impieghi per l'ufficio di segretario la laurea in giurisprudenza e la licenza d'una scuola superiore di commercio, o per gli uffici minori la licenza dell'Istituto tecnico e la licenza di scuole speciali di commercio.

Le scuole di commercio governative sono, come si sa, quella di Venezia, quella d'applicazione di studi commerciali in Genova, la riconosciuta e sussidiata quella di Bari, di Brescia, presso l'Istituto Peroni, e di Torino presso l'Istituto Internazionale.

Il ministro Grimaldi ha ora scritto a queste scuole perchè gli vengano indicati alla fine d'ogni anno scolastico i nomi degli allievi che ottengono la licenza, affinchè il ministro possa segnalarli alle Camere di commercio.

Il ministro raccomandò pure agli Istituti di emissione di preferire nell'assunzione agli impieghi giovani delle scuole di commercio.

LA PEREQUAZIONE FONDIARIA A LONATO.

Il 15 corrente si tenne in Lonato una importante adunanza in favore della perequazione fondiaria; essa fu indetta dall'Associazione democratica di Lonato, e vi intervennero gli onorevoli Papa e Pavoni e più di quattrocento persone, convenute anche dai paesi vicini, specialmente da Desenzano, Montichiari e Bollinzole, fra cui il deputato provinciale Mauzini e il cav. Poli.

Presiedeva l'adunanza l'avv. Cassaneda, il quale espose l'oggetto della convocazione, dando insieme lettura di parecchie adesioni pervenutegli, fra le quali quelle degli on. Gorio e M. Bonardi.

Dopo un discorso, vivamente applaudito, dell'on. Ulisse Papa, sorse il Piebani a sostenere il sistema della Lega di resistenza; poi parlò l'on. Pavoni, dichiarandosi contrario a qualunque misura di sollievo uniforme per tutto lo Stato, che varrebbe sostanzialmente nuova sanzione della lamentata disuguaglianza.

Chiusa la discussione, fu proposto un ordine del giorno in massima conforme a quello votato dall'adunanza di Venezia del 25 ottobre p. p., appoggiato con brillante parola dall'avv. Guarneschelli che, sebbene radicale, si disse nella questione solidale coi partiti costituzionali, e venne approvato all'unanimità.

La fillossera e l'industria.

Il Ministero d'agricoltura, industria e commercio ha pubblicato due nuovi volumi che fanno parte della serie degli *Annali d'agricoltura*.

L'uno tratta della fillossera e contiene, oltre ad una relazione dettagliata sullo stato dell'invasione fillosserica in Italia nel 1884, il resoconto delle sedute tenute dalla Commissione consultiva dal 30 marzo al 1° aprile di quest'anno; l'altro tratta delle piccole industrie forestali, ed è opera del signor Vittorio Perona, professore all'Istituto forestale di Vallombrosa, il quale fu, pel passato, inviato all'estero dal Ministero per fare studi in proposito.

In quest'ultimo l'autore, dopo una breve introduzione, passa in rivista le piccole industrie forestali e descrive, successivamente, gli oggetti da fenditura, come mastelli, bigonce, solfanelli; gli oggetti da intaglio, come mestoli, cucchiai, forchette; quelli da torniture, ed infine i balocchi di cui la fabbricazione forma un ramo importante d'industria nella Germania e più specialmente a Norimberga.

In una seconda parte del lavoro il prof. Perona si occupa dell'importanza economica delle industrie accennate e dei mezzi per migliorarle. Infine, l'autore tratta dell'industria del panierajo, a cominciare dall'impianto e governo dei vincheti, sino alla decattura e verniciatura dei cesti.

Il volume è pure corredato di alcune tavole litografate.

Gli ufficiali della milizia territoriale.

Riceviamo e pubblichiamo:

Gli ufficiali della milizia territoriale di prima nomina provenienti dagli ufficiali o sott'ufficiali dell'esercito trovansi molto scossi per il trattamento avuto, ma ancora avviliti differenziati nei gradi di conto ai provenienti dai cittadini, come per l'indennità pagata nel vedersi poi corrisposta l'indennità vestiario ai nominati in seguito, mentre questi primi, tanto pel decoro quanto per l'obbligo di presentarsi nelle le armi alle quali per più riprese si presentarono volontarosi e pieni di entusiasmo, incontrarono delle ingenti spese per fornirsi della volpa divisa, sperando sempre che il Ministero della guerra prendesse in considerazione tale ammissione e riparasse ad una lacuna così grave. Ma ora, dopo quattro anni, debbono persuadersi che furono privati di tale indennità e continuare di ricevere ad ogni più sospirato avviso di chiamata sotto le armi, ora per impartire l'istruzione alle terze categorie, ora per l'istruzione individuale, e, per maggior derisione, ben inteso, con prescrizione di vestire la divisa e senza indennità di sorta.

Considerando come questi ufficiali, in caso di bisogno per un fatto indiscutibile, come se ne ebbe prova, sono quelli dei quali più se ne fa conto appunto per la loro pratica, non si comprende per conseguenza perchè mai nei diritti non si equiparino ai nominati posteriormente, mentre non si dimentica di chiamarli pel servizio più importante ora non si può assumersi da spese serie di conoscenza del servizio e senza compenso di sorta.

Si può sperare che giustizia sarà fatta?

Ciò converrebbe tanto pel bene dell'istruzione quanto per rialzare in parte il morale.

Per le ferrovie complementari sarde.

A proposito della costruzione delle ferrovie complementari sarde si annunzia che la Banca di Torino abbia confermato al ministro dei lavori pubblici una sua offerta presentata anteriormente per assumerne la concessione in base alle condizioni sancite con la legge del marzo 1885.

La predetta Banca avrebbe dichiarato al ministero che, qualora fosse sicura di essere chiamata a concorrere alla licitazione che pare si intenda di fare per l'esecuzione delle ferrovie in discorso, essa si obbligherebbe di presentare entro un termine massimo di sei mesi i progetti di tutte le linee.

ESTERO

La dichiarazione ministeriale francese.

Parigi, 16 novembre.

(R. R.) — Vi scrivo dalla Camera per aggiungere per la posta qualche ulteriore ragguaglio oltre a quelli speditivi per telegrafo.

Il Parlamento ha la fisionomia delle grandi *premières* drammatiche. Non ho mai visto tanti deputati; è vero che così sono cresciuti di numero dacchè si è votato lo scrutinio di lista; le tribune, tutte senza eccezione e specialmente quella diplomatica, sono gremite di gente; in quanto a quella dei giornalisti non insisto: la metafora delle acciughe nel barile non è nulla; nelle tribune della Stampa attualmente il contenuto è assai più grande del contenente.

Alle 2 entra Floquet — Monsieur le Président — come lo annuncia con voce stentorea e solenne il solito usciere. Mi pare di eccellente umore. Lockroy e Clovis Hugues salgono al banco della presidenza e confabulano con Floquet per cinque o sei minuti.

Alle 2 1/2 si apre la seduta. Era detto che oggi dovessimo intendere discorsi conservatori. Floquet pronuncia il discorsetto — che ha il merito di essere brevissimo — che ogni presidente di nuova nomina deve rivolgere ai suoi colleghi.

Egli dice, in sostanza, che non pronunzierà nè discorsi, nè programmi politici; tocca al Governo di farlo. Ringrazia i colleghi della fiducia, ecc., ecc. « Io sarò — soggiunge — l'organo vivente del regolamento; tanto a Destra come a Sinistra la cierò ad ognuno tutta la libertà parlamentare; spero che tutti saranno savi e che non dovrò mai applicare la severità del regolamento. Lavoriamo tutti al risorgimento della patria ed allo stabilimento della Repubblica. »

Unanimi applausi salutano la breve orazione del presidente. Egli dà la parola al presidente del Consiglio per leggere la dichiarazione ministeriale. Anche questa non è stata lunga, come avrete potuto giudicarne dal sunto che vi ha dato il telegrafo.

⁂

Brisson ha confessato francamente il disavanzo e la crisi dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, ed ha lasciato intravedere che, oltre all'economia, bisognerà imporre nuove tasse. Ha detto ancora che bisognava fermarsi in fatto di conquiste coloniali.

Il punto importante della dichiarazione che ha colmato di gioia la Destra e che ha fatto digrignare i denti alla Sinistra, è stato il passaggio riguardante la separazione della Chiesa dallo Stato.

Sarà forse ciò che costerà il portafoglio a Brisson. Egli ha detto chiaramente, in mezzo allo stupore della Camera, che le recenti elezioni avevano dimostrato che la maggioranza dei Francesi non voleva saperne di separazione e che bisognava studiare con calma tale questione.

Il Ministero è caduto! gridavano a sinistra.

Ecco una verità, interrompeva monsignor Freppel con gesti da predicatore.

Qui c'è stato un momento di baggeria. Floquet agitava il campanello presidenziale. Gli uscieri urlano: *Silenzio, signori!* Ma Brisson era assolutamente di ghiaccio, ed ha lasciato passare la burrasca senza scomporsi affatto. Dopo pochi minuti Brisson ha finito di leggere la sua dichiarazione facendo appello alla saviezza ed al concorso di tutti coloro che hanno fiducia nei destini della Francia e della Repubblica.

⁂

La dichiarazione Brisson, debbo dirlo tosto, è stata accolta *glacialmente*; ma quando la Sinistra l'ha vista a scendere, è stato un immenso urlo di: *E l'amnistia?!*

Altri cinque minuti di confusione; quand'ecco abbiamo avuto la soddisfazione di vedere apparire alla tribuna la testa bianco-grigia del simpatico e primo eletto, o che così era chiamano tutti il deputato Lockroy.

Egli propone di rinviare la seduta prossima a giovedì, per avere il tempo di studiare e giudicare la dichiarazione ministeriale. Floquet pone ai voti la proposta Lockroy e, senza tante altre formalità, dichiara la seduta rinviata a giovedì.

⁂

Dalle voci che corrono nella sala dei *Pas perdus* pare che il Ministero non voglia presentare la proposta d'amnistia. Clovis Hugues la presenterà; dice che ha già 100 firme. Se la Camera approverà l'amnistia, il Gabinetto si ritirerà. A giovedì dunque la giornata campale.

Il contegno della Germania.

Berlino, 14 novembre.

(Cous) — Ieri sera al Ministero degli esteri e presso tutte le Ambasciate vi fu un lavorio febbrile, giacchè v'era nota ormai che la frontiera serbo-bulgara stava per essere passata. Oggi a mezzogiorno poi l'inviato di re Milano si presentò al palazzo della Wilhelmsplatz per dare l'annunzio ufficiale della dichiarazione di guerra.

La matassa s'imbroglia dunque sempre più, e la povera Conferenza, che già durava fatica a tenersi in piedi, dovrà, per qualche tempo almeno, rassegnarsi all'inazione completa. La malattia politica del signor Nelidow si comunicherà certo come per incanto anche agli ambasciatori delle altre Potenze.

A che pro dunque perder molte parole sull'impressione prodotta dalle notizie di Sofia e di Nisch? Al grosso del pubblico par di sentire sempre più chiaramente che il mestolo sfugge dalle mani del principe Bismarck. L'ostilità inglese ha tirato in lungo la Conferenza, le tergiversazioni della Conferenza hanno generato la dichiarazione di guerra della Serbia, e come mai credere che al calore delle nuove passioni possa resistere l'empiastro applicato a Skiernewice ed a Kremsier sulla rivalità austro-russa?

Così ragiona il grosso del pubblico; ma io non son qui per riferire le sue impressioni o le mie. A costo di ripetermi fino alla noia, sono quindi costretto a dirvi ancora una volta che in alto le speranze di pace sono tutt'altro che perdute.

Nella Cancelleria si ricanta la stessa canzone di quindici, di trenta giorni fa, — che l'ostilità inglese non durerà forse più del periodo elettorale e che in ogni modo i tre Imperi nordici e l'Italia sono irremovibilmente concordi nel volere la pace, ed hanno la forza necessaria per far trionfare la propria volontà.

Da fonte indiretta mi viene anzi comunicata una versione di cui io non posso naturalmente garantire l'autenticità, alla quale si può, a ogni modo, applicare il vecchio adagio: — se non è vero, è ben trovato. Non avete notato, mi si dice, che gli officiosi austriaci discutevano da otto giorni dell'eventualità di un conflitto serbo-bulgaro in maniera tutt'altro che atta a scoraggiare re Milano? Non vedete come la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* dichiari, senza porre tempo in mezzo, che la marcia su Sofia non trova le Potenze impreparate come le aveva trovate a settembre il colpo di Stato di Filippopoli? Credete pure che re Milano non ha passato il confine a suo rischio e pericolo. Alla Conferenza l'Inghilterra cercava di rendere impossibile un'esecuzione a mano armata dei voleri dell'Europa — il Sultano e tentennava ed era in cuor suo già disposto a trattare direttamente col principe Alessandro. Ed ecco che, di punto in bianco, senza inutili rompicapi, senza bisogno di lunghe deliberazioni, la Serbia s'incarica di far ripassare ai Bulgari i Balcani e di ristabilire in certo qual modo lo *statu quo ante*. La marcia dei Serbi è la risposta che i tre Imperi danno ai discorsi di Salisbury ed ai maneggi di Mr White, il ff. d'ambasciatore inglese a Costantinopoli.

NOTIZIE

ITALIA.

NAPOLI.

Schiacciato dalla tranvia. — Un cappellaio camminava pacifico stamattina sulle vie presso di Castel Nuovo.

Nel frattempo un carrozzone della tranvia, guidato dal cocchiere Fontanini, veniva da San Ferdinando, e, poichè in quel tratto la via ha molta pendenza, la vettura andava velocemente.

Il cocchiere, veduto quell'uomo, diè subito fiato alla tromba, al cui suono il cappellaio fece per scostarsi, ma disgraziatamente inciampò e cadde sulle rotaie. Il Fontanini fece di tutto per frenare il veicolo, ma non vi riuscì, e la pesante vettura fu subito sopra all'infelice e lo schiacciò in modo da renderlo cadavere quasi all'istante.

Questo fatto produsse dolorosa impressione in tutte le persone che erano nella tranvia, le quali però riconobbero che il cocchiere non ebbe colpa dell'avvenimento, e poichè il Fontanini era fuggito, rilasciarono una dichiarazione al conduttore affermando l'innocenza di quello.

Il cadavere dell'infelice cappellaio venne portato nella sala di riconoscimento a Castelcapuano.

GENOVA.

Due condanne. — Ieri l'altro alla Corte d'assise terminò il processo contro Rossi Pietro e Manassi Francesco, imputati dell'omicidio del povero ing. Bellieri, avvenuto nell'osteria dell'[illegible] a Rivarolo (Genova).

Presero, nell'udienza, la parola il Proc. Principale per la parte civile, [illegible] con stringenti argomentazioni l'accusa contro entrambi gli imputati, e gli avvocati Capodoro e Caveri, della difesa, propugnando, il primo l'assolutoria del Manassi, e il secondo la semi-pazzia del Rossi.

I quesiti proposti ai giurati dal presidente furono sette.

Alle 5,30 pom. il capo dei giurati lesse il verdetto, affermativo per tutti i quesiti, tranne

---

LA FUGGITIVA

ROMANZO

DI

JULES CLARETIE

VI. — Genoveffa.

(Seguito).

— Siete ferita? — diss'egli. — Qualche miserabile...

Genoveffa non rispose ancora.

Il vecchio la guardò più da vicino. Non era sangue, ma un marchio bizzarro le cui forme rassomigliavano ai petali di un mazzo di violette.

— Che il vecchio Nick (il diavolo) mi porti! — fece Bob. — Ecco una cosa singolare!

Chi era dunque quella donna?

La veste di seta che portava la francese faceva a questa una vita elegante. Quindi il vecchio Bob, filosofo [illegible], dopo essere stato spaventato, si mise a ridere.

— Capisco! Capisco! — pensò egli.

Poi, parlando a voce alta:

— Andiamo, — fece egli con un accento quasi beffardo, — non bisogna decidersi in questo modo, carissima mia! Con due occhi come i vostri, non si annuncia sul pavimento di Londra!...

Sia che ella non afferrasse il senso di una tale consolazione, sia che, al contrario, l'avesse compreso troppo bene, Genoveffa era allora scoppiata in singhiozzi e il suo dolore aveva preso un carattere abbastanza pungente per traversare la fitta scorza da cui era, per così dire, circondato il cuore del vecchio vagabondo. Si avvicinò alla desolata e, supponendo senza dubbio che egli era ingannato nella sua prima e poco caritatevole ipotesi, disse fra sè che, senza dubbio, quella fanciulla doveva appartenere a qualche famiglia borghese di cui aveva l'insensata abbandonata la casa in seguito a qualche amoraccio, e dolorosamente, con una tenerezza repentina, il vecchio Bob consigliò Genoveffa di ritornare in casa di sua madre.

— Mia madre! — disse allora la giovane con orrore. — Mia madre!

E guardava innanzi a lei con spavento.

— Ebbene, sì, vostra madre! — rispose il vecchio Bob. — Vedo che voi non siete del paese. Avete l'accento francese... Voi forse non conoscete Londra?... Se volete, sarà Bob che vi condurrà...

— In casa di mia madre? — riprese Genoveffa spaventata.

E questo tenero nome di *madre*, dolce in tutte le lingue, produsse sulla povera figlia un'impressione talmente spaventevole che, raddrizzandosi tutto ad un tratto come se avesse ricevuto una scossa elettrica, si slanciò per la scala, dirigendosi nuovamente verso il fiume.

Ma, gettandosele dietro, agile e vigoroso, malgrado i suoi settantadue anni, il vecchio Bob riuscì a raggiungerla sulla riva del fiume e la trattenne energicamente, avvincendola colle sue braccia...

Allora, sempre sotto il terrore di una impressione vertiginosa cagionatale dalla febbre che andava aumentando in lei, Genoveffa cadde in ginocchio innanzi al vecchio, afferrò le sue mani terrose, e con voce interrotta, ansante, gli disse:

— Lasciatemi, lasciatemi morire, ma, per pietà, non fate questo, non divenite suo complice!... Conducetemi in prigione, dal giudice, dove volete, ma non mi riconducete in casa di lei!... So segreto! Vi dirò tutto!... Sì, tutto!... Oh! un no! — aggiunse ella allora torcendosi le braccia con una disperazione atroce. — No! Bisognerebbe accusarla, ed io non voglio farlo, no, non voglio!

Il vecchio Bob, divenuto pensieroso tutto ad un tratto, fece allora sentire una specie di fischio che era il suo modo di ghignare. Questo vecchio cercatore di strada aveva rimestato nel fango del cuore umano tanto quanto in quello delle vie. Grazie alla sua esperienza, egli indovinò dallo spavento di quella fanciulla, dalle frasi sconnesse, cominciate qualche volta in inglese e finite in francese, che le sfuggivano, un dramma odioso, qualche cosa di vile e di orribile e molto frequente.

— Oh! oh! — mormorò egli; — capisco! capisco! Una buona madre, ma una donna d'ordine! Conosco queste faccende! Non tutte le immondizie sono nella fogna!

E Genoveffa curvava la testa piangendo.

Poi, dopo un breve silenzio e con un accento sempre più supplichevole e straziante:

— Signore, ah! signore, — diss'ella, — voi siete vecchio, siete povero e avrete avuto bisogno della pietà degli altri; ebbene! non mi ricusate la vostra. Io sono una giovane onesta, ed è perchè voglio rimanere onesta che mi avete trovata qui. Volevo morire ed ho avuto paura... Sì, sono stata vile! Ma a diciassette anni, pensate! Ebbene, conducetemi in casa vostra, signore! Voi avrete una moglie, dei figli forse; ebbene, diverrò la loro serva! Lavorerò giorno e notte per guadagnarmi il pane che voi mi darete! Non sono una pietra, io! Mi guadagnerò da vivere! Ma voglio guadagnarmelo onestamente... Oh! se dovessi rivedere un'altra volta quell'uomo, mi getterei dalla finestra per finirla più presto...

Bob ascoltava, meravigliato e commosso.

Una certa emozione era succeduta ora all'espressione beffarda che caratterizzava ordinariamente la fisionomia del vecchio povero. Per lui, come per i suoi simili, la virtù era una nozione vaga, una terra sconosciuta di cui non si contesta l'esistenza, ma le cui notizie importano poco. Ed ecco che tutto ad un tratto quella virtù veniva lì ad affermarsi, colla voce di una fanciulla, nella quale il settuagenario riconosceva ancora una sorella, se non in povertà, almeno in infortunio.

Per la prima volta il vecchio Bob era tentato di umiliare i suoi cenci innanzi ad una veste di seta.

— Mia povera damigella, — diss'egli pronunciando quest'ultima parola in francese e sforzandosi di trovare una nota rispettosa nelle corde guaste della sua voce, — voi mi parlate di moglie e di figli! La moglie ed i figli sono anche oggetti di lusso ed io sono stato sempre troppo povero per possedere mai queste cose. Quanto alla mia dimora, un *bull-dog* di buona razza non vorrebbe saperne di averla per canile.

— Dio mio! oh! Dio mio! Chi mi aiuterà dunque? Chi? — esclamò la giovane con un singhiozzo straziante, guardando la notte co' suoi occhi fissi.

Il vecchio Bob si grattò la testa sotto il suo cappello, che, stando di traverso, fu sul punto di cadere nel fango.

— Insomma, — diss'egli, — se noi siamo stati dotati d'intelligenza, questa ci serve a ben poca cosa dal momento che ci fa essere meno difficili delle bestie. Affè mia, se vi sentite il coraggio di contentarvi della mia stamberga, io non vi offrirò un posto, per molte ragioni, di cui la migliore è che, per vecchio che io sia, voi non vorreste accettarlo. Ma questa stamberga, questo rifugio, questo fango, quest'angolo in cui vivo, ve lo cederò tutto intiero; e il cuore vi dice di accettarlo, l'avrete per voi sola, mia povera piccina!... Oh! sopportate di averlo veduto prima di ringraziarmi! Non voglio ingannarvi. Eppoi mi fa un effetto tanto curioso il vedere che posso essere utile a qualcuno, dopo settantadue anni che consumo le mie gambe, e anche se la mia dimora fosse un palazzo grande come Sommerset-House o bella come Windsor, io mi troverei pagato e ben pagato, fede di Bob, ve lo giuro, per San Giorgio! Dare ospitalità quando si ha appena un tetto, è curioso!...

(*Continua*).

Appendice della *Gazzetta Piemontese* — (39)

La Moglie dell'Onorevole

SCENE DELLA VITA ODIERNA

di

Giuseppe De Rossi

Quando ritornarono in su al casino in quel bel salottino color di foglia morta, la marchesa Fausta era molto stanca, tossiva a brevi tratti e con scatti rapidi, con certi piegamenti della vita nel tossire, come se sotto all'impulso le si fossero dovute aprir le costole spaccandosi.

Avevano trovato, là nel piccolo salotto, che la fiammata scoppiettava con una vivacità tutta di allegria dentro al caminetto avvampando a lunghi serpenti di fuoco intorno a un ciocco grosso di castagno. La marchesa, appena entrata, rinfagottandosi tutta quanta dentro al suo scialletto di lana che la ravvolgeva intorno al collo e sul petto, s'andò tutta a raggomitolare con certe movenze di gatta smorfiosa in fondo alla poltrona ampissima che rimaneva sempre lì ferma d'avanti al caminetto colle braccia allargate stese in fuori come nella aspettazione eterna di qualcuno che s'abbandonasse all'offerta dell'amplesso morbidissimo.

Aveva come un tremore intorno alla vita Fausta e i denti le battevano contro come per intensità di freddo. Prima Alberto rimase per un po' fermo dietro a lei colle braccia appoggiate alla spalliera di quella poltrona, poi, non movendosi lei nè meno con solo voltar della testa, egli rigirò da una parte e venne a sedersi sopra a un piccolo sgabello basso ai suoi piedi: la testa giungeva per elevatezza, in quell'atto, poco più in su dei ginocchi di Fausta ed, in quell'atto, egli pareva come un caduto ai piedi di una dea implorando la pietà dei suoi favori.

Lì intorno a loro l'aria odorava d'un languidissimo profumo di timo.

— Ti senti male, Fausta?... — domandò Alberto.

— No... — rispose la marchesa con uno scotimento lungo del capo e si provò poi quasi a sorridere.

— Ma allora...

— Son triste adesso... ecco.

Quella era tutta la spiegazione che lei poteva dare.

— Perchè triste? — domandò lentissimamente Sili premendo con forza le sue mani incrociate sulle ginocchia di lei.

— Non so... non so io, Alberto... ti amo tanto io... e poi.

Si fermò; e mentre le braccia di lui salivano in su a stringerla intorno alla vita, ella gli aveva presa fra le mani sue amorosamente la testa e gli mandava in su, tirandoli in là, tutti quanti i capelli e gli scopriva tutta la fronte e spingendogli in dietro la testa quasi costringendolo così, in quell'atto, a uno sguardo lungo d'amore, ella cogli occhi umidi si fissava amorosamente nel fondo di quei neri occhi pensosi.

Fausta non proseguì, le sue dita ebbero come un raggrinzamento di cattiveria in mezzo ai capelli scomposti della testa d'Alberto; ella rialzò in su il capo e rimase fissa a guardare nella fiammata del caminetto, cogli occhi spalancati, quasi feroci sotto al raggrottamento dei sopraccigli.

Di fuori, per il cambiare di una corrente, s'era alzato un vento boreale che fischiava fra le alte frondosità degli alberi, e, nel silenzio, fino là dentro all'angolo riposto di quel piccolo salottino profumato, se ne sentiva il sibilo acuto fuggente rapidissimamente per le campagne.

Gli alberi di sotto, nel parco, parevano avere là dentro, nel silenzio, come suoni di lamento, e nell'altro di rumore si levava per i campi come per una total disparizione delle vite sotto ai soffi dei venti di tramontana.

La lampada a petrolio che ardeva là di dietro a loro rinchiusa dentro al suo globo di cristallo opaco a fiori lucidi, mandava a sperdere i suoi chiarori gialli fra le pieghe dei panneggi e delle tende che scendevano giù ai tappeti dall'alto, e come una penombra regnava in tutta la stanza dove non arrivava la luminosità rossa della fiammata nel caminetto. Ogni tanto c'era là qualche sguizzo lungo che saliva in su come slanciato da una forza vulcanica nel vuoto della canna e uno scoppiettio secco si produceva nel ciocco ardente di castagno, che si risolveva in faville lucenti perdentisi fra le biscie di fiamma.

— Perchè non fuggiamo?... — allora domandò Fausta con uno scotimento della testa che le fece quasi sciogliere sul di dietro i capelli ammucchiati.

— Ma, Fausta... ma, Fausta... — e intanto Alberto con tutte e due le mani l'andava accarezzando, — ma tu non sai... tu non pensi... perchè, vedi... poi... e poi... vedi, fuggire, tu dici?... ma, e per andare dove, Fausta... per far che poi?...

— Dovunque, dovunque, mio Alberto... ma andiamo via di qua... Alberto mio, via di qua...

— Ma, Fausta, tu non ragioni...

— Oh! ragiono, ragiono...

E con tutte e due le mani lo scostò da sè, spingendolo alle spalle per poi coprirsi liberamente la faccia e piangere sul suo cattivo destino.

— No, Fausta... tu non ragioni...

Ella non si mosse da quella posa disperata alla quale erasi abbandonata e seguitava a piangere facendosi cascar le lagrime fra le dita.

Alberto invece si era alzato su in piedi e le si era messo d'avanti a guardarla, rimanendo con le braccia incrociate sul petto.

— Ragiono... ragiono... altro se ragiono io!... — e rompeva le parole fra lo sfrenamento dei singulti dolorosi.

— No... no, — seguitò Alberto fattosi serissimo sulla faccia. — Avresti tu, Fausta, forza bastante per affrontare tutte quante le contrarietà e col...

E come Fausta aveva messo giù le mani incrociandole e stava a guardarlo colle pupille ancora tutte umide per il pianto, egli, raddolcendo la voce, chiese a lei scusa per la durezza delle frasi a cui le circostanze adesso lo costringevano.

Egli però aveva bisogno di spiegarsi: Fuggire, lei diceva: benissimo! fuggire! ma e lei avrebbe avuto quella forza bastevole a poter resistere alla prepotenza di quel dolore che le avrebbe procurato sicuramente il togliersi ad un tratto a una posizione invidiata da tutti, lei che era ricca, nobile, buona, per diventare così non altro che la ganza d'un pittore di campagne verdi e di marine azzurre?...

Alberto era duro parlando così, ma a quel punto adesso si trovavano arrivate le cose, adesso che la marchesa con tutta la forza ardentissima del suo amore progettava una fuga per i siti lontani lontani.

— Come sono infelice!... — ella disse piangendo.

— Fausta... — chiamò il pittore accostandosele.

— Lasciami... Alberto, lasciami...

Sili allora tornò un'altra volta a cadere sui ginocchi d'avanti al pianto di quella donna che amava lui tanto gagliardamente.

Dunque lei voleva ad ogni costo andare con lui?... Dunque lei ci aveva dentro la forza morale di far sagrificio di sè all'amore fino a quel punto?... Dunque?... Ebbene, sarebbero allora partiti loro, partiti fra due giorni, fra un giorno, fra un'ora, subito anche... Che cosa importava allora più la questione del tempo? Egli ci aveva a Roma una camera grande, una camera che, quando avevan tirato le tende dalla parte di ponente, era inondata tutta quanta dal sole, ed era piena di quadri, di drappi vecchi, di armi e di trofei... come la bottega d'un rigattiere; e poi, di dietro a quella camera grande, che era la camera del lavoro, un'altra cameruccia piccola, con un lettino stretto stretto, e un cuscino solo, come un nidarello morbido fatto apposta per due che si amano, che vogliono baciarsi, che vogliono toccarsi.

(Continua)